

Cento eletti e più poteri C'è l'accordo sul Senato

In questi numeri - 74-21-5 - ci dovrebbe essere la soluzione di trent'anni di tentativi andati a vuoto, commissioni, seminari, disegni di legge, crisi di governo, alleanze velenose, ribaltoni. La somma fa 100 e dovrebbero essere i componenti del nuovo Senato. Dietro ogni cifra ci sono scelte, decisioni, confronti. Non è esagerato dire che ognuna si porta dietro una precisa idea di Stato. E quindi: 74 saranno i consiglieri regionali; 21 i sindaci; 5 i senatori nominati dal Presidente della Repubblica. Tranne quest'ultimi, saranno eletti dai consigli regionali (elezioni di secondo grado) e un sindaco per ogni regione. Finisce, dopo quasi settant'anni, il bicameralismo perfetto, il rapporto politico del nuovo Senato con il Governo a cui non darà più la fiducia. Palazzo Madama conserverà però ampi poteri: il voto sulle leggi di revisione costituzionale e sulla legge elettorale e poteri di controllo e ispettivi sull'attuazione delle leggi, sulle politiche pubbliche, sulla pubblica amministrazione, sull'impiego dei fondi strutturali europei. Il cane da guardia del governo e della camera dei deputati.

C'è la cornice. Manca ancora «qualche dettaglio». Ma la cornice c'è. Ed è «condivisa» dalla maggioranza di governo più Forza Italia e Lega. Una cornice che va a comprendere anche la riforma della legge elettorale. Perché poi, come è sempre stato chiaro, tutto si tiene. L'ha capito anche Grillo che adesso che sente puzza di isolamento, corregge l'ultima offerta (domenica), la affranca dalla legge elettorale e la allarga a tutte le riforme costituzionali.

Conviene partire dai fatti. E dalle dichiarazioni. «L'accordo è vicino, forse è la volta buona» dice il premier Renzi mentre il ministro Maria Elena Boschi passa la giornata, ieri ma anche oggi, ad incontrare i delegati dei vari partiti. Prima il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani, poi il coordinatore di Ncd Gaetano Quagliariello. «Ci sono positive modifiche rispetto alle proposte iniziali, ma per noi sono ancora necessari approfondimenti e valutazioni per determinare la posizione del partito nel suo complesso» dice Romani alle quattro del pomeriggio mentre lascia la Commissione Affari costituzionali. Una cautela più di forma che di sostanza, anche per rispetto al leader, Berlusconi, in tutt'altre faccende affaccenda-

IL RETROSCENA

#iostocnlunita

Incontro tra il ministro Boschi e il capogruppo di Fi Romani. A Palazzo Madama 74 scelti dai consigli regionali, 21 sindaci e 5 nominati dal Colle

to: ieri ha testimoniato al processo Lavitola a Napoli dove per la prima volta nella sua vita ha dovuto, imprecando, rispondere alle domande di un giudice; stamani sarà alla casa famiglia di Cesano Boscone con i malati di Alzheimer mentre a Milano inizierà il processo di Appello per Ruby. «Nel fine settimana ci incontreremo - annuncia Romani - e finiremo le limature che ancora sono necessarie». Una cosa è chiara: il presidenzialismo rilanciato in queste ore può attendere.

Soddisfatto anche Quagliariello che

quando era ministro ha tenuto per un anno le riforme pronte nel cassetto senza riuscire però, perché non era mai il momento, a portarle neppure in Consiglio dei ministri. Ncd porta a casa l'inserimento dei costi standard in Costituzione, meno sindaci di quanto fosse previsto all'inizio (erano il 50% dell'assemblea, ora sono un terzo), «una base di legittimazione comune» e la «proporzionalità della rappresentanza delle regioni» (la Lombardia ha diritto ha più senatori del Molise).

All'ora di pranzo il sottosegretario Luciano Pizzetti, mattatore di lunghe e estenuanti trattative, s'aggira nel corridoio della Commissione Affari Costituzionali e parlotta con il relatore, il leghista Roberto Calderoli, e Donato Bruno di Forza Italia. C'è un tema di cui si è scritto e parlato meno ma che più tutti è stato oggetto di trattative: la riforma del Titolo V della Costituzione, overosia quali funzioni - attenzione, non più poteri - per le Regioni. Il primo testo del governo le aveva praticamente spogliate di tutto. Il federalismo in questo caso ha avuto il sopravvento: il Carroccio ha fatto il suo e il governatore Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni tutto il resto.

Alle sei del pomeriggio il ministro Boschi twitta «Al lavoro sulle riforme #italiariparte». È la volta buona, forse per davvero, se anche Romani ammette che «non ci sono problemi di tempi, la prossima settimana il voto sugli emendamenti e il 3 in aula».

La tabella di marcia sembra segnata. Tra oggi e domani i relatori Anna Finocchiaro (che è anche il presidente) e Roberto Calderoli dovrebbero depositare i circa 20 emendamenti al ddl del governo che contengono le modifiche. Mercoledì (25) scadono i termini per i subemendamenti, poi una settimana di votazioni prima di arrivare in aula. «Sto lavorando con Calderoli ma credo che le obiezioni che ancora esistono possano essere facilmente superate» ha spiegato il presidente Finocchiaro nel pomeriggio dopo un lungo colloquio con il sottosegretario Pizzetti che, ha tenuto a precisare, «ha portato opinioni e non carte». Rivendicando il ruolo del Parlamento in questa delicatissima fase.

Sei ore, oggi, domani, a questo punto poco importa quando arrivano gli emendamenti «condivisi» - è questa la parola magica - da Calderoli e Finocchiaro. La strada imboccata sembra quella giusta.

Quello che sta prendendo forma è un Senato modello *Bundesrat* tedesco ma con i senatori nominati dai consiglieri regionali. Sulla legge elettorale, che non può prescindere dalla forma del Parlamento, l'accordo sarebbe stato trovato alzando dal 37,5 al 40% la soglia di accesso al premio di maggioranza.



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi

FOTO LAPRESSE



CINQUESTELLE

Il grillino Di Maio: «Se chiude l'Unità non gioisco»

«L'Unità chiude? Non c'è da gioire»: il cinque stelle Luigi Di Maio corregge il tiro rispetto alla sparata di Beppe Grillo contro l'Unità («Chiude? Una buona notizia»). Il vicepresidente della Camera, a Radio24 ha comunque criticato il quotidiano, ma senza esultare per le sue difficoltà: «Un giornale, che è un prodotto di mercato, se ha preso per anni milioni di euro di finanziamento pubblico e non appena glieli toglie comincia a morire, è un giornale che sul mercato non ci stava. Un giornale funziona se il lettore lo compra, se non c'è più il giornale chiude. Lo abbiamo detto 6-7 anni fa, col finanziamento pubblico si sono

finanziate testate che hanno orientato le scelte politiche degli italiani per troppi anni. Quando è entrata in gioco la Rete, la pubblicità si è spostata lì dove c'è più pluralità, per quel che ci riguarda». Di Maio comunque bolla l'Unità come «giornale poco corretto» per il titolo «Grillo contro i terremotati».

Nessuna marcia indietro da Grillo, che anzi ieri ha messo nella black list Elle Kappa, ovvero Laura Pellegrini, come «vignettista del giorno» per aver fatto su Repubblica una vignetta che prendeva in giro Grillo che attaccava l'Unità. Del resto Casaleggio se l'era presa con il giornale di De Benedetti.

seminario a cui hanno aderito oltre 500 persone, tra cui molti dirigenti locali e amministratori. Domani ci saranno il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. Interverranno anche il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, Lorenzo Guerini e il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, che concluderà i lavori. Al Rome Life Hotel, a Roma, sempre domani, ci sarà invece l'assemblea nazionale di Rifare l'Italia, che fa riferimento a Andrea Orlando e Matteo Orfini. I lavori saranno aperti dal coordinatore Francesco Verducci, intervengono il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente del Pd Orfini, Simona Bonafè e Gianni Cuperlo.

Berlusconi attacca i giudici: ora rischia la diffida

● In aula come testimone al processo Lavitola: «Toghe irresponsabili» ● Il giudice: «Risponda»

#iostocnlunita

Dopo mesi di cautele, Silvio Berlusconi alza all'improvviso il livello di scontro con le toghe. «La magistratura in Italia è incontrollabile, irresponsabile e gode di una piena immunità» è sbottato l'ex premier, senza preavviso, durante la sua testimonianza - non è infatti indagato - nel processo di Napoli al faccendiere Valter Lavitola. Adesso l'ex Cavaliere rischia grosso: come condannato ammesso ai servizi sociali, potrebbe ricevere una formale diffida e un ammonimento da parte dell'Uepe, l'ufficio per l'esecuzione penale esterna del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Una sorta di cartellino giallo che potrebbe, se le intemperanze del leader azzurro continueranno, trasformarsi anche nella revoca della misura alternativa alla detenzione (per lui, data

l'età, si tratterebbe comunque di arresti domiciliari). E le occasioni non mancheranno: oggi si apre a Milano il processo di appello per il caso Ruby dove è stato condannato in primo grado a sette anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il verdetto potrebbe arrivare tra un paio di settimane o allungarsi a fine estate, sarà decisivo per il futuro politico di Berlusconi. Che i suoi descrivono molto nervoso e preoccupato, al punto da abbandonare la prudenza imposta dagli avvocati.

OGGI PROCESSO RUBY

Lo scontro tra l'ex Cavaliere e i magistrati è avvenuto nell'aula del processo a Lavitola, a Napoli per la questione degli appalti a Panama per cui è accusato di estorsione ai danni di Impregilo. Alle parole di Berlusconi il pm Vincenzo Piscitelli è scattato in piedi rivolgendosi al presidente, Giovanna Ceppaluni: «Questo non lo posso accettare». E il

presidente di rimando a teste: la magistratura «è ancora tutelata dal codice». Scintille anche poco prima quando l'ex premier, sotto l'incalzare dell'interrogatorio, aveva risposto: «Non capisco le motivazioni di queste domande». E la Ceppaluni: «Non c'è alcun bisogno che lei le capisca. Funziona così».

Uno scambio pericoloso per Berlusconi, dato che l'Uepe deve controllare il rispetto dei programmi da parte degli ammessi alle misure alternative e riferirne all'autorità giudiziaria, cioè al tribunale di sorveglianza di Milano, proponendo eventuali modifiche o revocche. Già il 29 aprile Berlusconi avrebbe ricevuto - ma la voce non ha mai trovato conferma ufficiale - un primo «cartellino giallo» da parte del Dap per aver detto in un'intervista: «È ridicolo pensare che si possa rieducarmi conse-

gnandomi a dei servizi sociali e a dei colloqui quindicinali con assistenti sociali». A pesare sarebbero state anche le reiterate accuse di «golpe» napoletano. Non esattamente confacenti alle prescrizioni firmate da Silvio per il via libera a Cesano Boscone, tra le quali la regola di non diffamare i magistrati e la raccomandazione a mantenere un comportamento «nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni».

Dopo l'incidente con le toghe, l'ex premier ha regalato l'attestato del giuramento dei testimoni incorniciato e coperto da un vetro (che si era portato dietro) alla presidente del tribunale, dicendo - come suggerito dai suoi avvocati - la frase «magica affinché il decoro della giustizia italiana sia tutelato».

LE TELEFONATE

Su richiesta del pm, è stata fatta ascoltare la telefonata intercorsa il 2 agosto del 2011 tra Silvio Berlusconi e Massimo Ponzellini, ex amministratore di Impregilo. Nella conversazione l'ex premier informava Ponzellini che, se non fosse stato costruito un ospedale a

Panama, il presidente del Paese centro americano avrebbe rilasciato una dichiarazione negativa sul gruppo industriale italiano che ne avrebbe provocato il tracollo in Borsa.

Rispondendo a una domanda del pm Vincenzo Piscitelli, Berlusconi ha affermato di essere stato contattato da Panama da Lavitola, che si diceva preoccupato per la mancata costruzione dell'ospedale promesso al governo di Panama. Il giornalista, ha detto Berlusconi, gli aveva chiesto di riferire ai vertici di Impregilo che, se l'impegno non fosse stato mantenuto, il governo panamense avrebbe revocato alle imprese italiane l'appalto per il raddoppio della costruzione del canale. L'ex premier si è detto «orgoglioso» di avere fatto la telefonata. Lavitola, ha detto l'ex premier, «era legato molto al presidente Ricardo Martinelli, era considerato un amico di Panama. Non so come sia diventato amico. Aveva una grande capacità di relazione, come ho verificato di persona anche in Brasile. Lui era molto amico di Lula; a un pranzo ufficiale, io ero a sinistra di Lula e accanto a me c'era Lavitola».